

VERSO IL VOTO

La conferenza episcopale: un falso il testo che dice si a pillola del giorno dopo e Ru-486
La risposta: «Posizione di civiltà la nostra»

Sotto tiro finisce anche l'oncologo in lista per il Pd: le sue posizioni «libertarie» e di «riduzionismo» antropologico

194: «Avvenire» accusa, rivolta dei medici

Il quotidiano Cei attacca pesantemente anche Veronesi. L'ordine difende il documento pro-legge

di Roberto Monteforte / Roma

«È UN FALSO» quel documento a difesa della legge 194 a firma della Federazione dell'Ordine dei Medici Italiani. Va all'attacco il quotidiano dei vescovi, l'«Avvenire». Inizia così la sua campagna elettorale

sparata sui temi giuridici eticamente sensibili. Proprio quelli che

i leader dei maggiori schieramenti, Walter Veltroni per il Pd e Silvio Berlusconi per il Popolo della libertà, avevano deciso di tenere fuori dalla competizione elettorale per mantenere un clima il più possibile pacato e costruttivo. Ma il quotidiano della Cei accende le polveri. Due gli obiettivi principali: la candidatura «laica» dell'oncologo Umberto Veronesi nelle liste del Pd. Lo attaccano per le sue posizioni «libertarie», segno di un «riduzionismo» antropologico, soprattutto su temi chiave per la Chiesa, quelli eticamente sensibili, dalla procreazione assistita all'eutanasia, al matrimonio e alle adozioni. Ma l'affondo più duro lo lanciano contro la recente presa di posizione della Fnomceo, l'Associazione nazionale dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Non va proprio giù quel documento su aborto, pillola del giorno dopo, diagnosi pre-impianto nella fecondazione assistita e assistenza ai neonati estremamente prematuri. Per l'«Avvenire» non sarebbe altro che un falso, «un fantomatico documento» dato alle agenzie, ma mai posto in votazione. Si sarebbe trattato semplicemente di una delle 14 relazioni dei gruppi di lavoro.

Una ricostruzione sbagliata secondo il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Amedeo Bianco. Il documento dell'Ordine dei medici sulla «pillola del giorno dopo» e anche sulla Ru-486, non è un falso, «ma una piattaforma che vuole fornire spunti di riflessione». Un documento - spiega - reso necessario dalla contingenza di temi come la rianimazione del feto, l'analisi preimpianto delle cellule staminali. Questioni che si sono fatte «esorbitanti nel momento in cui sono state trasferite nel campo della polemica elettorale», dice Bianco. Queste questioni sono finite «sul tavolo di un gruppo di lavoro e questo gruppo di lavoro, fatto da presidenti ed esperti, è stato incaricato di valutare come le norme del codice deontologico potessero essere declinate rispetto a questi problemi. Questo gruppo ha discusso, ha prodotto un testo preciso e lo ha sottoposto al vaglio del comitato centrale e del consiglio nazionale dove è stato discusso. Questa è la sua ricostruzione, confermata dal presidente dell'Ordine dei medici di Firenze, Antonio Panti, che ha fatto parte del «comitato ristretto» e che ieri ha parlato di accuse «offensive e balsane». Bianco sottolinea come il documento tenga ferme «le obiezioni di coscienza e l'imperativo deontologico di rianimare o prestare assistenza utile a feti che presentano segni vitalità». Conferma il giudizio positivo sulla 194 che «ha risolto il problema dell'aborto clandestino», rimarca però che «gli aborti sono troppi e che c'è poca prevenzione». Quindi lancia un ponte ai medici cattolici: due giorni di confronto «per trovare le ragioni per dialogare insieme». Sono puntualizzazioni che non hanno fermato la polemica politi-



Umberto Veronesi Foto LaPresse

ca. Volonté (Udc) e Mantovano (An) continuano ad insistere sulla falsità del documento e sulla sua valenza «politica» pro-194. Dal centrosinistra arrivano risposte ferme all'attacco di «Avvenire» ai medici. Giudica «incomprensibili» queste polemiche la capogruppo del Pd al Senato, ora in corsa per la presidenza della regione Sicilia,

Anna Finocchiaro: «È davvero strano che ci sia chi contesta la presa di posizione sulla 194. Sarebbe ora di smettere di fare di questo argomento un tema di polemica politica». Quindi invita a prestare ascolto a chi «con competenza ha applicato e applica la legge negli ospedali», anche quando si chiede di «supportare la maternità e

l'educazione alla procreazione responsabile». «Evitiamo polemiche - conclude - su un tema che deve stare fuori dalla campagna elettorale. Lavoriamo tutti per una piena e totale applicazione della 194: solo così aiuteremo veramente le donne e la maternità». È la posizione espressa anche dal ministro delle Politiche per la fa-

miglia, Rosy Bindi. «Il Pd rispetta l'autonomia dei professionisti della medicina» assicura e invita ad «accettare il consiglio di chi chiede di tenere fuori in campagna elettorale temi così delicati». Dice la sua anche il ministro della Sanità, Livia Turco che giudica «molto importante» e «senza precedenti» il documento dei medici.



Una donna prepara uno striscione per manifestare in difesa della legge 194 Foto di Ciro Fusco/Ansa

HANNO DETTO

Bianco



«Dire viva la 194 non è dire viva l'aborto perché lo spirito è prevenirlo»

Turco



«Importante che i dottori dicano cose così chiare sulla legge 194»

Finocchiaro



«Davvero strano che ci sia chi contesta la loro presa di posizione»

Ferrara no-limits: sepoltura per gli aborti

Il «programma» Pro-life: pure il finanziamento pubblico a Movimento per la vita

/ Roma

LO SPIRITO più che di colui che si appresta a una campagna elettorale, sembra improntato a quello di una missione pastorale. Giuliano Ferrara, ieri in prima fila nella parrocchia di Santa Maria Liberatrice, nel quartiere romano di Testaccio, dove Benedetto XVI ha portato il proprio saluto, ha lanciato i suoi «dodici punti» programmatici. Meglio, in perfetto spirito messianico «l'impegno» a cui si dedicheranno i candidati della lista antiabortista da lui promossa. Pubblicati ieri sul Foglio con il titolo «Il programma serio della lista pazzo», i dodici articoli rappresentano il dovere di seppellire tutti i bambini abortiti nel territorio nazionale, in qualunque fase della gestazione e per qualunque motivo. Le spese sono a carico del pubblico erario». Il candidato dovrà

impegnarsi a far vietare la vendita della Ru-486 e di «simili veleni capaci di reintrodurre la convenzione dell'aborto solitario e clandestino contro lo spirito e la lettera della legge 194 di tutela sociale della maternità». Dovrà fare una legge che obblighi i medici alla «rianimazione e cura dei neonati»... «a

prescindere da qualunque autorizzazione di terzi» (leggasi la madre che ha deciso di abortire). Poi c'è il capitolo sul «conceptito», che va aggiunto all'articolo tre della Costituzione italiana di modo da farla suonare così «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, dal concepimento fino alla morte naturale». Simile emendamen-

to dovrà essere applicato alla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite «all'articolo 3. Dove è scritto "ogni individuo ha diritto alla vita" ... "dal concepimento fino alla morte naturale"». Ancora, difendere la legge 40, fondare in ogni regione italiana una «Agenzia per le adozioni il cui compito specifico sia quello di favorire l'adozione, con procedura riservata e urgente, di quei bambini che possono essere sottratti a una decisione abortiva di qualunque tipo». Erogare «consistenti somme per i primi trentasei mesi di vita dei figli» di gestanti in difficoltà economiche. Valorizzare «il volontariato pro vita», «triplicare i fondi per la ricerca sulle disabilità e istituire una Agenzia di tutela e integrazione del disabile in ogni regione italiana», «sostenere con sovvenzioni pubbliche adeguate l'attività dell'associazione di promozione sociale denominata Movimento per la vita». Infine spiega che la spesa per questo programma è di mezzo punto del Pil e che possono essere utilizzati da subito «7 miliardi di euro giacenti presso i conti correnti dormienti in via di smobilizzazione e altri cepti di entrata». Non ci si sorprenderà se passate le elezioni questa sarà stata una battaglia di testimonianza.

Campidoglio, An e l'annuncio sbiadito

◆ Più che passi perduti, si potrebbe dire candidature perdute. Gianni Alemanno ufficializza la sua discesa in campo. Sarà lui a correre contro Rutelli per la poltrona di sindaco della capitale. Un tempo avrebbe preoccupato molto un nome come il suo. Ma per parafrasare il noto film con Jack Nicholson: qualcosa è cambiato. Mentre Alemanno si preparava all'annuncio, al Palalottomatica era grande festa di addio di Veltroni, di candidatura di Rutelli, di Fiorella Mannoia che canta «La storia siamo noi», dell'abbraccio di Veltroni all'ultimo dei fratelli Mattei e alla madre di Valerio Verzano, di Francesco Totti che saluta in videomessaggio, e di tutta la gioiosa macchina da guerra che Veltroni ha messo in piedi per questa campagna elettorale. Altra storia, altro ritmo, altre possibilità. La discesa in campo di Alemanno dopo pochi minuti dall'annuncio era già sbiadita, come una vecchia storia, come un mondo che non c'è quasi più. Un tentativo disperato di ritrovare una politica che ad An è sfuggita dalle mani a furia di bruciarsi con Berlusconi. Tutto è dall'altra parte, la storia sono loro, e per Alemanno il futuro «in caso di sconfitta» è un posto di prestigio nel partito. Già ma, la domanda è d'obbligo, quale partito? Roberto Cotroneo



Benedetto XVI e Ferrara in Santa Maria Liberatrice a Testaccio Foto Ansa

TETTAMANZI

La libertà dei laici

«La Chiesa vuole i laici liberi e responsabili in tutte le scelte personali: familiari, sociali, politiche. Il Vangelo di oggi parla di libertà, quella che nasce dalla verità e che sfocia nel servizio agli altri e nella carità. Guai se una persona non fosse libera: è il dono più grande che il Signore ci ha fatto. L'istanza più forte che è stampata dentro di noi e che si sprigiona ogni momento è quella della libertà che deve essere al massimo onorata e realizzata». Sono parole dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, ieri, dinanzi all'assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Il cardinale ha detto anche della politica, con realismo critico, concretezza, senso dell'attualità: «Politica al servizio della gente, non certo dei politici. Il rapporto quotidiano, capillare con le persone deve essere dedicato all'ascolto dei loro problemi, delle fatiche ma anche dei sogni, dei progetti, delle risorse. Proprio a partire da questo stretto legame penso possa essere rinnovata la politica, recuperata al suo autentico significato: quello di essere servizio. Un servizio che ha dentro di sé una sua autorità che le viene dalla autorevolezza grazie allo spirito di attenzione nei confronti della gente».

o.p.